

COMUNITA' IN DIALOGO: SPERANZA PER IL FUTURO

Una riflessione sugli incontri delle serate di lunedì 12 e martedì 13 settembre nella sagra di Albareto

Il filo conduttore della sagra quest'anno è la capacità di dialogo nella comunità, la condivisione all'interno di una comunità territoriale e parrocchiale come strada per aprirsi alla speranza e al futuro. I partecipanti all'incontro al termine della serata di martedì 13 settembre ritengono che sia stato fruttuoso trovarsi in un momento di riflessione e ci si lascia con un appuntamento ad ottobre per dare continuità al progetto che con tanta semplicità si è organizzato in occasione delle due serate formative della sagra. L'invito nelle serate di lunedì 12 settembre e martedì 13 settembre, al di fuori del contesto dell'Eucarestia, ha permesso davvero alla cittadinanza di intervenire con entusiasmo. Inoltre la scelta di fare seguire alla lezione del prof. Ernesto Gianoli di lunedì una serata di condivisione sulla realtà albaretese ha permesso alla riflessione di essere calata nella realtà e di non perdersi in astrazioni che faticano ad essere palesemente utili.

Già il prof. Gianoli aveva insistito su quanto sia opportuno fare partire dall'analisi onesta del reale le risposte educative ai bisogni personali e collettivi, scegliendo di approfondire nel vasto tema della comunicazione il difficile e per nulla automatico dinamismo dei bisogni umani e della comunicazione degli stessi agli altri. Una volta che i bisogni sono consapevoli al soggetto ed anche questo non è per nulla scontato, dice il Prof. Gianoli, si seguono diverse strategie di risposta; occorre tenere presente però il fatto che i bisogni li scopriamo mettendoci in relazione con gli altri, nel tempo e nelle esperienze che la vita ci offre e nelle esperienze alle quali scegliamo anche in prima persona di partecipare. Non è di aiuto che educatori, insegnanti e genitori anticipino il tempo della risposta alla presa di consapevolezza del bisogno altrui, questo approccio può peraltro causare la perdita di consapevolezza delle svariate sfumature dei bisogni.

Il cambiamento dei bisogni è inoltre legato alla dimensione temporale della vita umana, occorre perciò rispondere ad essi in una logica flessibile che tenga conto di questa dinamica. Non sarà con un valido compendio di regole che si potrà arginare la complessità della vita ma con una chiara consapevolezza che tutti e ciascuno non possiamo stancarci di scendere nelle profondità di noi stessi per aumentare l'area consapevole di ciò che desideriamo, cerchiamo e ci fa bene cercare.

A quel punto della riflessione, ognuno di noi è entrato in un'ottica propositiva per l'hic et nunc nella seconda serata. Qui e ora cosa costruiamo insieme perché nelle relazioni si possa sempre più e sempre meglio essere una possibilità positiva per la consapevolezza nostra e degli altri. La tavola rotonda della seconda serata è stata dunque l'occasione per raccontarci le esperienze delle diverse realtà albaretesi; oltre al parroco don Marco Bazzani diversi soci della polisportiva, gli educatori della Cooperativa Il Girasole, alcune insegnanti della scuola elementare di Albareto e i membri della Caritas parrocchiale hanno parlato del proprio operato in vista di un lavoro in rete. Oltre alla condivisione delle esperienze delle diverse realtà, si è scoperto come le molteplici appartenenze dei cittadini di oggi a questo ente piuttosto che ad un altro siano proprio un'occasione per aprirsi sempre di più al completamento del proprio punto di vista con quello degli altri.

Con onestà ci siamo detti infatti che la realtà di paese rende Albareto per certi versi periferico e lontano dal centro cittadino, ma proprio per il suo contesto circoscritto, a differenza forse di altre realtà cittadine in cui è oggi impossibile intessere un dialogo trasversale, una comunità territoriale e parrocchiale in cui tutti si conoscono. Ci siamo ricordati infatti che una comunità è formata dalle persone e non da un solo ritrovarsi in un determinato luogo. Quando la relazione con l'altro è un incontro e uno scambio tra onestà intellettuali, essa è una strada di speranza per il futuro in modo concreto. Si è palesata un'attitudine alla mancanza di estraneità che è forse una sorta di caparra che ci è stata tramandata dalla realtà contadina da cui proveniamo e che almeno per paesaggio ci contraddistingue tuttora. Senza tornaconti individuali in antitesi agli antagonismi stigmatizzati dalle realtà condominiali cittadine odierne, i contadini hanno portato fino a noi una capacità di tenuta al lavoro duro a cui la vita ci sottopone forse non più nei campi nello stupore e nella pazienza di chi sa amare il proprio lavoro e lo fa con piacere nelle diverse stagioni. E' sembrato bello ai presenti essersi trovati ed essersi trovati qui in parrocchia, è stata come una sorta di presa coscienza di quello che siamo insieme: anche gli incontri con Gesù nel Vangelo sono sempre volti ad una liberazione profonda per una vita sempre più profondamente vissuta prima che al proselitismo. In questo senso, la dimensione umana anche nelle sue più semplici nervature ha una linfa che forse non ha bisogno di essere portata come un vessillo, manifesta poi nei frutti e nella gioia silenziosa e profonda che porta all'animo umano come questa provenga da molto lontano e da un amore più grande mai meritato.

Maria Luppi